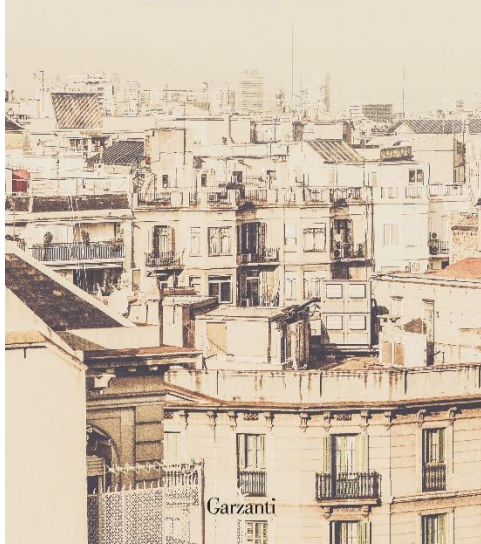


FRANCO BUFFONI

La linea del cielo



In «Poesia», 2018.

**Franco Buffoni, *La linea del cielo*,
Milano, Garzanti, 2018, pp. 204, € 18.**

Franco Buffoni parla un inglese impeccabile e, pertanto, può permettersi certe intimità: come qui lo spassoso gioco di traduzione di “skyline” nel titolo. Così, in un periodo in cui non solo gli azzecagarbugli ma perfino l’uomo della strada esibisce e maltratta termini forestieri, ecco che un fine e spigliato snobismo gli permette di trascurare tali usanze. Il libro è, dunque, costruito sulla complicità con un lettore smaliziato che sa afferrare alcuni segnali.

Le varie sezioni – ordinate come una biografia – somigliano a delle confidenze, come in questi smaglianti versi: “Di quando vedeva / Appeso al suo balcone / Il costume da bagno, / Lo slippino nero rovesciato / Con la parte più lucida nel sole» (p. 19); o si distendono in quietate riflessioni: “Come un cicisbeo invecchiato / Al tramonto del secolo dei lumi / Mi aggiro nell’ex spazio vicino all’autostrada” (p. 43). Si capisce da questi aspetti che il libro riprende il discorso principiato nel *Profilo del Rosa* (2000). Del resto, un segno di tale rapporto viene suggerito nei titoli, dove, alla curva del Monte, maestosa e mesta, viene ora a sovrapporsi quella del cielo. Questo secondo pannello (il termine appagherà l’autore) mi pare però più arioso e ambizioso. Se l’altra collezione segnava i tratti circoscritti all’Io, qui Buffoni amplia il proprio orizzonte verso questioni che ci riguardano uno ad uno. Il momento più dolente d’una ben visibile realtà è senz’altro la poesia *In morte di Alessandro*: “Parlavamo della fine di Regeni. / Adesso da lassù sento quasi / Il borbottio degli angeli più anziani” (p. 55). Tanta pena non lascia spazio ad alcuna illusione. L’unico appiglio rimane quello del dialogo: non quello offeso e furioso odierno, ma un serio e garbato a tu per tu: “Io non credo in nessun dio, Alessandro, / Per questo adesso ti so / In quell’isola a Nord di Ortigia» (*ibidem*). Si è passati, cioè, dalla

storia personale a quella collettiva, nazionale ed estera: “A New York non si indica Ground Zero / Dalle feste in terrazza, si spazia / Con lo sguardo perso” (p. 133).

Buffoni però, oltre che con il tempo, desidera fare i conti anche con la geografia, tant'è che se questo autoritratto comincia da luoghi lombardi, è altrove che rivolge la sua invaghita occhiata: “Anche se a Roma c'è tanta / Luce di cielo stamattina / Vedo buio sui marmi e tra i palazzi / Ombre improvvise e nude” (p. 79). Leggendo questi, e altri, versi si può rammentare *Roma* (2009) – a mio parere il più incantevole libro di Buffoni – non parlerei, tuttavia, d'una ripresa tematica. I testi, che hanno una loro precisa collocazione nell'economia narrativa, non propongono più diversità caratteriali e paesaggistiche tra le due regioni, ma provano a congiungere (non a mischiare!) i due punti estremi: “Dalle guglie alle cupole / Nella metro d'Italia, / La mappa stilizzata / Della linea del cielo.” (p. 71).

I capitoli più rilevanti sono quelli dedicati alla poesia. Uno di questi, *Codice Verlaine*, avrebbe dovuto intitolare il libro (scelta poi messa da parte per non intralciare i cataloghi con la bestesellerina parola “codice”). Sapere questo fatto mette sulla buona strada per comprendere il lavoro di Buffoni; e se ciò non bastasse, si legga l'*incipit* delle note, dove l'autore stesso indica la propria patrizia ascendenza: “Saba-Pasolini-Penna-Bertolucci-Bellezza vs Sereni-Erba-Risi-Giudici-Raboni?” (p. 185). Buffoni s'è senz'altro divertito a conversare con loro, o anche a contraddire Segre: “Continuo a credere che poesia sia un'altra cosa / E abbia poco da spartire con cruciverba / Sciarade o un noioso listino di anodini / Aggettivi, messi in fila per numero di sillabe” (p. 165); tuttavia questi *souvenir*, oltre a chiarire la poetica buffoniana, hanno anche un altro senso. Insomma, la catabasi conferma l'idea che tra poeti artisti pittori, ci si parli in continuazione, senza badare a distanze, di spazio o di tempo.

Infine mi preme far notare che molti dei punti toccati nella *Linea del cielo* si ritrovano sparsi nei libri di saggistica di Buffoni. Perché, allora, ha deciso di riprenderli? Perché mentre in prosa si schiudono vicende e si argomenta sui fatti, qui, ogni cosa è detta altrimenti: molto si intende al volo, il nome di una strada o d'un ragazzo riesce a contenere estesi paragrafi. È una questione di stile, di ritmi, di metro. E tutto ciò è poesia, cari miei.

Gandolfo Cascio

www.uu.nl/staff/GCascio/0